

◆ Da «Il diavolo in corpo» a «Non uccidere» la carriera contraddittoria di un cineasta «contro» che in tarda età si convertì all'ideologia di Le Pen

Autant-Lara cuore di rabbia

Muore 98enne il regista francese

UGO CASIRAGHI

È morto ieri mattina ad Antibes, all'età di 98 anni, il cineasta francese Claude Autant-Lara. Era malato da tempo. I funerali avranno luogo mercoledì al cimitero Pere Lachaise di Parigi.

E così il lungo *Viaggio al termine della notte*, per citare il romanzo di Céline che doveva essergli caro, si è concluso anche per Claude Autant-Lara. È morto come, per quasi un secolo, era vissuto: con *La rabbia nel cuore*. E stavolta il titolo è suo, quello d'uno dei libri autobiografici da lui sfornati nel corso degli anni Ottanta, per documentare come il suo lavoro di cineasta sia stato sempre travagliato, fin dal principio. Colpa del suo temperamento, o piuttosto delle varie censure e delle repressioni del potere?

Eterno bastian contrario, eterno seminatore di scandali. Ma tra le provocazioni artistiche degli anni Venti e Trenta (la sua opera di scenografo per l'Herbier e Renoir, i suoi cortometraggi d'avanguardia, il suo primo film *Ciboulette*) e il suo recente e famigerato intervento, da seguace di Le Pen, al Parlamento europeo, lo scandalo autentico è purtroppo quest'ultimo. Era ancora il regista del *Diavolo in corpo* e di *Non uccidere* che pronunciava quella concione di estrema destra di fronte a un'assemblea esterrefatta? Quale relazione poteva esserci tra colui che in *Douce*, girato sotto l'occu-

pazione tedesca, fustigava la carità pelosa dei possidenti (la memorabile visita della contessa ai «suoi» poveri), e il delirante ultrà degli anni Ottanta, che scagionava Hitler per aver «trucidato qualche ebreo»? Vieni da pensare che, da vecchio, egli si sia confuso anche su Céline, abbandonando il romanzo-capolavoro per darsi ciecamente in braccio al forsennato pamphlet antisemita *Bagatelle per un massacro*.

Era nato agli inizi del Novecento da un padre architetto (Autant) e da una madre attrice, pacifista all'epoca della Grande Guerra (Lara). Dal primo ereditando il talento scenografico, messo al servizio di film quali *L'homme du large* e *L'inhumaine* di L'Herbier e più tardi (1926) anche della *Nana* di Renoir. Dalla seconda l'accesso antimilitarismo, accennato nel *Diavolo in corpo* (1947) e profuso in *Non uccidere* (1961), il film sull'obiezione di coscienza.

Come regista esordì nel 1923 dirigendo Antonin Artaud nel cortometraggio *Fait divers* («Fatto di cronaca») e sperimentando in *Construire un feu* l'obbiettivo anamorfico del prof. Chrétien, lo stesso che, un quarto di secolo dopo, avrebbe ceduto alla 20th Century Fox il brevetto del Cinemascope. Un paio d'anni a Hollywood curando le versioni francesi di film americani, e nel '33 il primo lungometraggio *Ciboulette*, sceneggiato con Jacques Prévert. Un'operetta ambientata nell'Ottocento e trasposta in una singolare favola musicale con la «visi-

vità» del cinema muto. Uno degli autori dell'opera originaria protestò, il regista rispose per le rime, i produttori intervennero mutilando il film; e per Autant-Lara si aprì una lunga parentesi di disoccupazione, esilio o lavoro nero.

Il successo gli venne negli anni di guerra con una serie di commedie romantiche interpretate da Odette Joyeux: *Le mariage de Chiffon*, *Lettres d'amour*, *Sylvie et le fantôme*. Fu soprattutto in *Douce* (1943), in Italia ribattezzato *Evasione*, che la grinta del cineasta ebbe modo di emergere, grazie anche ai dialoghi incisivi di Jean Aurenche e Pierre Bost, un tandem di sceneggiatori che sarà a lungo al suo fianco. Il calligrafismo da belle époque veniva insaporito da un'aspra polemica contro l'ipocrisia borghese.

E questo un tratto ricorrente nel cinema «in costume» di Autant-Lara: lo stesso atteggiamento di contestazione acida e feroce si ritroverà nel 1949 in *Occupati d'Amelia*, dove la commedia di Feydeau trasuda cattiveria e la *fin-de-siècle* appare rivisitata da qualcuno che, con tutta evidenza, ce l'ha proprio sullo stomaco.

Ma nel frattempo, con *Il diavolo*



Laurent Terzieff nel film «Non uccidere» di Autant-Lara. Nella foto piccola il regista francese

media amara e anche un po' cinica, ma il regista aveva il merito di non far complimenti su un periodo ch'egli aveva vissuto di persona e che non era necessariamente percorso da resistenti e da eroi, specie se alla prese con la sopravvivenza.

Con lui parlammo durante la presentazione alla critica milanese. Non tanto della *Traversata di Parigi*, quanto del progetto che più di tutti gli stava a cuore: un film sull'obiezione di coscienza da applicare alla guerra d'Algeria. In Francia non ne voleva sapere nessuno. Dovette andare a girarlo in Jugoslavia e accontentarsi del nuovo titolo - invece che *L'obiettore*, l'evangelico *Non uccidere* - imposto dall'esercito!

Alla Mostra di Venezia del '61 fu dato nella sua interezza, con sei canzoni antimilitariste e anticlericali affidate alla voce di Aznavour. Quando si trattò di distribuirlo in Italia, si scatenò una lunga battaglia con la censura, e per diversi mesi i giornali lo difesero, anche con articoli di fondo. Finalmente, nel '63, *Non uccidere* uscì in prima visione nazionale a Milano e quel mattino l'*Avanti!* pubblicava sopra la testata un «grazie Nenni» da parte dell'autore. Ma lo avevano informato male, perché neppure il vice-presidente del Consiglio aveva potuto evitare che l'opera arrivasse al pubblico totalmente svuotata. Delle sei canzoni ne restava una, ma senza i sottotitoli italiani che la spiegavano in un ambiente «colto» come quello di Venezia. Nonostante l'enorme pubblicità di cui il film aveva beneficiato, lo spettatore intuì da solo che qualcosa non quadrava, e fin dal primo giorno la sala dell'Excelsior rimase semivuota.

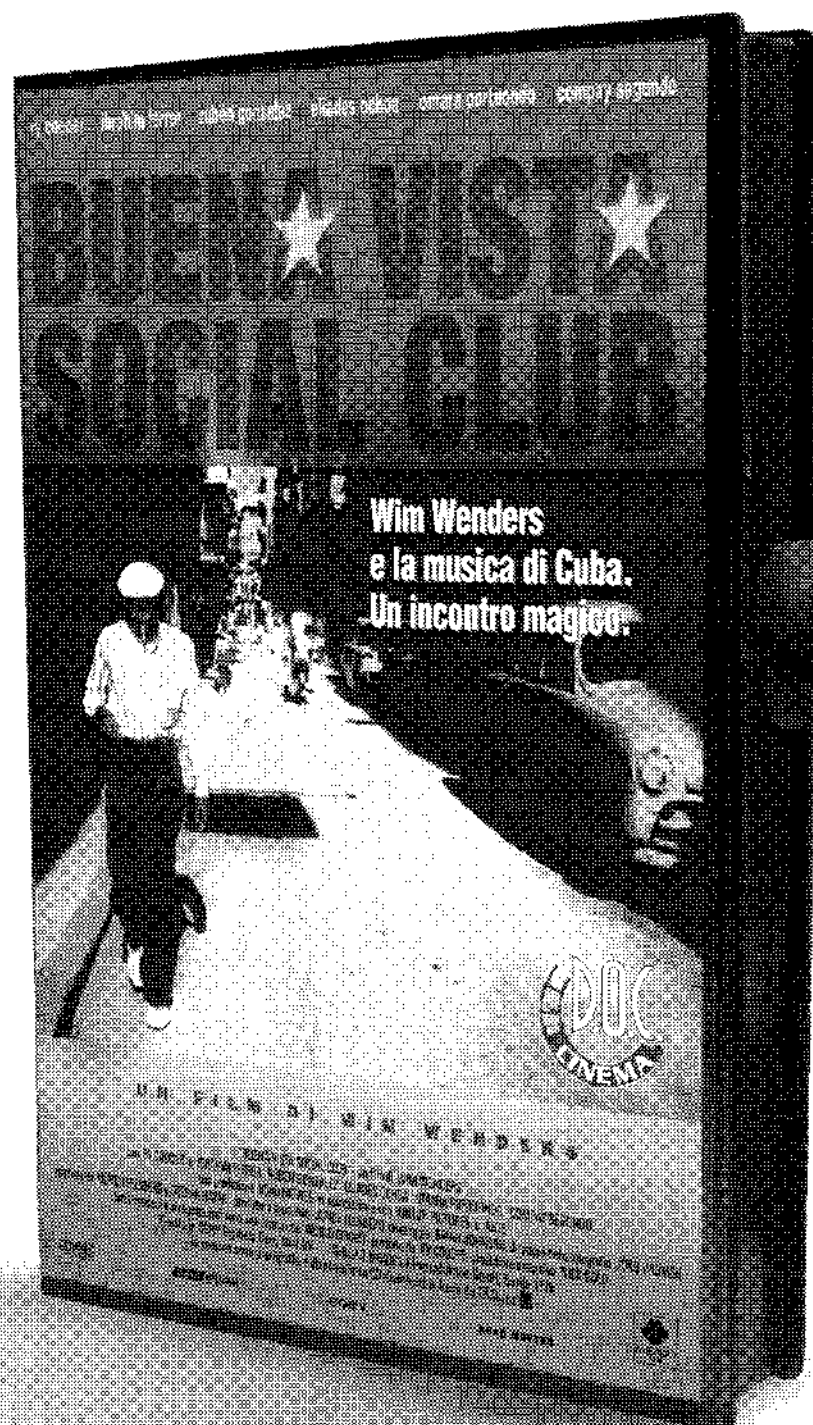
Intanto, a Parigi, Claude Autant-Lara era da tempo uno dei bersagli favoriti dei giovani della *nouvelle vague* che lo accusavano di fare un cinema vecchio e retorico. C'era del vero, ma ciò non fece che accrescere la sua rabbia e spingerlo verso il peggio, fino al 1977, anno del suo ultimo film. Poi, all'involutione del cinema, seguì il tracollo dell'uomo, che si rivelò ben altrimenti desolato.



lo in corpo, era sopraggiunta la fama internazionale. E ancora una volta attraverso lo scandalo. Già il romanzo di Radiguet aveva passato negli anni Venti i guai suoi. Il film, ambientato durante la prima guerra mondiale, della moralità, perché in confronto a quello recente di Bellocchio *Il diavolo in corpo* di Autant-Lara era castissimo: tutto si risolveva in una panoramica allusiva sul caminetto. Ciò che disturbava era il resto. E il regista, che aveva semplicemente fatto un ottimo film da un classico della letteratura, passò da anarchico, pacifista e anticlericale. Insomma gli fu imputato tutto meno che il nazionalismo. All'ultranazionalismo, come s'è visto, sarebbe approdato in vecchiaia.

L'immagine di «sovversivo» lo accompagnò per un quindicennio. Nella giovine farsa anticlericale *Arriva fra' Cristoforo* (1951) Fernandel non lasciava immaginare che, l'anno successivo, sarebbe diventato il nostrano *Don Camillo*. In *Quella certa età* il romanzo di Colette *Le blé en herbe*

Pizzari e Pizzari



ROMPI L'EMBARGO CONTRO IL CINEMA DI QUALITÀ.

NOLEGGIA BUENA VISTA SOCIAL CLUB.

Avete fatto la fila per vedere Buena Vista Social Club di Wim Wenders, con Ry Cooder nella parte di Ry Cooder, Compay Segundo nella parte di Compay Segundo, e Cuba nella parte di Cuba? Oggi potete andare nelle migliori videoteche e noleggiare Buena Vista Social Club: per vederlo o

rivederlo, per ascoltarlo o riascoltarlo. Questo è il senso delle proposte di Cinema Doc: farvi trovare nelle migliori videoteche i migliori film a noleggio. Cinema Doc: il cinema che vorreste sempre al cinema oggi è a noleggio. Non perdetelo. E' il vostro Club.



CINEMA DOC. IL CINEMA CHE VORRESTI SEMPRE AL CINEMA OGGI E' A NOLEGGIO.

